

Lo Speciale proviamo ad essere utili

GIUGNO-LUGLIO 2016

ATLANTE ed i N.P.L.

LE POPOLARI VENETE ed UNICREDIT

LE BANCHE ITALIANE e QUELLE UE



Fonti consultate:

Relazione della Banca d'Italia: considerazioni finali;

Relazione Consob

Quotidiani (La Repubblica, Il Corriere della Sera, La Stampa, Il Giornale)

Quotidiani economici (Il Sole24 ore; Milano Finanza, Italia Oggi)

Riviste specializzate e siti web

Edizione online
Riservata agli "amici" che la vogliono leggere
Giugno-Luglio 2016

INDICE

<u>1) IL FONDO ATLANTE</u>	
.....	3
<i>A) GLI OBIETTIVI, COME FUNZIONA, CHI SONO I PARTECIPANTI</i>	<i>.....4</i>
<i>B) I NON PERFORMING LOANS (N.P.L.)</i>	<i>.....7</i>
<i>C) LA RELAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA E ..LE SOFFERENZE</i>	<i>.....10</i>
<u>2) LE POPOLARI VENETE ED UNICREDIT</u>	
.....	14
<i>A) LE POPOLARI VENETE</i>	<i>.....14</i>
<i>B) UNICREDIT</i>	<i>.....16</i>
<u>3) LE BANCHE ITALIANE E LE BANCHE UE</u>17

1) IL FONDO ATLANTE



Nella mitologia, Atlante, uno dei Giganti, fu condannato da Zeus a portare il Cielo sulle spalle per l'eternità per aver osato sfidare, insieme al fratello Menezio, i dei olimpi. Ci viene quindi rappresentato come un gigante che ha sulle spalle il Cielo.

Analogamente, si può pensare (oppure si pensava?) che, il Fondo Atlante (ma è una mia interpretazione) possa e debba mettersi sulle spalle il nostro sistema bancario che ci avevano sempre fatto credere non avere problemi: è sì vero che prima della c.d. "crisi Lehman" il nostro sistema godeva, rispetto a molti altri, buona salute, ma la crisi finanziaria, che prese spunto dal crack della merchant bank statunitense, ha comportato una serie di problematiche a cui si sono accompagnate anche una crisi economica (recessione) ed un periodo deflazionistico (riduzione dei prezzi).

Gli scarsi consumi, la caduta della produzione, la fase recessiva ed altri fattori hanno quindi intaccato la componente industriale dei Paesi. Conseguentemente molte imprese sono "saltate" causando nei bilanci delle banche delle perdite scaturite dal minor valore dei crediti "vantati" dalle stesse verso la clientela imprenditoriale(*)).

Nella maggior parte di tutti gli altri Paesi, europei e non, le Autorità Centrali hanno proceduto, con fondi pubblici, ad aiuti diretti e/o a ricapitalizzazioni delle banche, ovvero a creare varie forme di Bad Bank per salvaguardare il tessuto del sistema bancario nazionale.

In alcuni casi con successo, in altri solo con palliativi transitori.

Nel "Bel Paese", invece, si è sempre affermato, dichiarato e spergiurato, fino a poco tempo fa, che non ci fossero problemi di alcun tipo, (ciò, forse, nell'impossibilità di intervenire, atteso che i conti pubblici erano e sono condizionati dall'alto debito: quindi con limiti non secondari nell'erogazione di capitali che avrebbero aumentato ulteriormente il debito). Se si aggiunge, poi, la rigidità delle regole Ue dopo che tutti hanno fatto gli "affari propri", la superficialità e l'incompetenza di alcuni management, il malaffare, e chi più ne ha più ne metta siamo arrivati alla situazione attuale.

Di recente sono stati adottati alcuni provvedimenti (la Riforma delle Banche Popolari; la Riforma della B.I., le nuove regole sulle Banche di Credito Cooperativo, una sorta di Bad Bank con la GACS- Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze, ecc.) ma il processo di risanamento del sistema bancario non può che non essere lungo e dovrebbe essere agevolato e/o aiutato da una ripresa economica di spessore superiore all'attuale, esattamente l'inverso di ciò che si vede in un orizzonte abbastanza vicino.

Recentissime alcune concessioni accordate dalla UE: vedremo quali.

Ma chi potrebbe essere nel nostro caso Atlante? Forse la Cassa Depositi e Prestiti che, pur essendo di fatto controllata dal MEF, non rientra nel "Perimetro di aziende pubbliche"? Oppure quelle Banche meno "impelagate"? Oppure un mix di attori?

Non mancano ovviamente riserve, soprattutto in merito agli obiettivi ritenuti troppo ambiziosi in funzione delle "armi" (capitali) a disposizione. Qualche criticone e/o burlone, a cui non va bene mai niente, avrebbe anche suggerito di cambiare il nome: da Atlante ad Atlantide, l'isola che per la malvagità ed irreligiosità degli abitanti venne distrutta da piogge torrenziali, da un catastrofico terremoto e da straripamenti marini in pochissimo tempo.

Considerato che:

- trattasi di argomenti in continua evoluzione;
- il tempo a disposizione non è, per motivi familiari, molto; si aggiunge anche la non disponibilità di un computer personale (nel mio soggiorno estivo);

farò una sorta di cronaca cercando di seguire man mano gli eventi, "pagando però il prezzo" di qualche ripetizione.

E' ora, quindi, di passare alla trattazione del tema che mi sono assegnato dopo, però, aver augurato a tutti buona salute e meno problemi.

Roma, 28 giugno 2016

 (*) Negli anni ho "raccontato" le varie vicende, cercando, sempre di usare una terminologia il più possibile semplice (sacrificando spesso la "tecnicità") per rendere i concetti "digeribili" anche ai lettori meno esperti.

A) GLI OBIETTIVI, COME FUNZIONA, CHI SONO I PARTECIPANTI

Il Fondo Atlante dovrà provvedere, ove richiesto dalla Autorità di Vigilanza, alla ricapitalizzazione delle banche italiane ed a favorire la gestione dei **Non Performing Loans (N.P.L.)**, i crediti in sofferenza del sistema bancario.



Il Fondo - promosso dalla Fondazione Cariplo (ex Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) su sollecitazione del suo non più giovanissimo ma vivace Presidente Giuseppe Guzzetti, attraverso la Società di Gestione del Risparmio (Sgr) Quaestio Capital Management (***) - è stato favorito dal nostro Governo ottenendo il placet della Ue, anche al fine di evitare possibili "accertamenti" dalla Commissione relativi agli aiuti di Stato.



La dotazione: Il Fondo di Investimento Alternativo chiuso riservato (FIA) denominato **Atlante** ha raggiunto alla fine del periodo di sottoscrizione un importo di circa 4,2 miliardi di euro, a fronte di un obiettivo dichiarato di circa 6 miliardi. Tra i sottoscrittori ci sono Istituti Bancari ed Assicurativi, Fondazioni bancarie e la Cassa Depositi e Prestiti. Il Fondo è riservato esclusivamente agli Investitori Professionali. Riportiamo di seguito i più importanti:

Unicredit e Banca IntesaSanpaolo: 845 milioni cadauna.

Cassa Depositi e Prestiti: 500 milioni.

Assicurazioni: Poste Vita 260 milioni; UnipolSai (100); Allianz (50); Credit Ras Vita (50); Generali Beteiligungs (50); Generali Italia (40); Reale Mutua (30); Alleanza (25); Cattolica (18), altre imprese di assicurazione (62).

Banche Popolari: UBI Banca (200 milioni); Pop. Milano (100); BPER (100); Pop. Sondrio (50); Banco Popolare (50); Pop. Bari (40); altre Popolari (24).

Banche: Credito Valtellinese (60 milioni); Mediolanum (50), MPS (50); Iccrea (40); Carige (20); altre banche (44).

Fondazioni: Compagnia San Paolo (100 milioni); Fondazione Cariplo (100); Fondazione C.R. Torino (50); Fondazione CR Padova e Rovigo (40); Ente C.R. Firenze (27); Fondazione C.R. Lucca (27); Fond. C.R. Cuneo (20); Fond. C.R. Modena (20); Fond. C.R. Parma (20); Fond. di Sardegna (20); altre Fondazioni (102).

()** tra i principali azionisti di Quaestio Sgr ci sono: Fondazione Cariplo (37,65%), Locke Srl (22%) detenuta dal suo Presidente Alessandro Penati, diventato anche Presidente del Fondo Atlante, Cassa Italiana dei Geometri Liberi Professionisti (18%), Direzione generale Opere Don Bosco (15,6%), Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì (6,75%).

I primi utilizzi: di questi circa 4,2 miliardi di euro di capitali raccolti, una parte cospicua per circa 2,5 miliardi è stata già utilizzata per far fronte ai due aumenti di capitale (**a.c.**) delle due ex Popolari venete (La **Banca Popolare di Vicenza e la Veneto Banca**, esempi lampanti di come non dovrebbero



essere amministrate le Banche, caratterizzate da affidamenti "allegri", da operazioni discutibili, da gestioni sotto le lenti della Magistratura e delle Autorità Centrali Bancarie). Nei due casi, gli aumenti di capitale non hanno raggiunto la diffusione di flottante richiesta da Borsa Italiana S.p.A., necessaria per essere quotate. Pertanto gli aumenti di capitali delle due ex popolari (nel frattempo diventate società per azioni), richiesti dalla BCE, sono stati sottoscritti quasi interamente dal Fondo Atlante (nel caso della popolare vicentina la percentuale di possesso azionario è pari al 99,3%, mentre è circa del 98% nella popolare di Montebelluna, cioè la Veneto Banca). Delle due Banche ne parlerò in seguito.

L'intervento di Atlante ha liberato, dal fardello della sottoscrizione dell'a.c. della popolare vicentina, l'Unicredit che ne aveva garantito l'intera copertura pari a 1,5 miliardi di euro (ed ha evitato anche una lunga querelle perché Unicredit affermava che la garanzia fosse condizionata). Di certo, qualora la Banca (Unicredit) fosse stata chiamata a sottoscrivere l'aumento di capitale, la stessa avrebbe avuto ripercussioni non semplici sui propri ratio e sui propri bilanci, con inevitabili ricadute su tutto il nostro sistema bancario: si parla di fallimento evitato!

Con una certa amarezza, si può dire che la prima missione di Atlante è stata compiuta.

Leggermente diverso è il caso di Veneto Banca, dove l'impegno a sottoscrivere l'aumento di capitale rimasto "inoptato" (cioè non sottoscritto dai vecchi azionisti) era stato preso da un Consorzio di banche avente capofila IntesaSanpaolo: anche in questo caso, pur considerato l'importo minore (ma sempre di 1 miliardo di euro) nonché la formazione di un Consorzio di Banche internazionali, i riflessi sul nostro sistema ci sarebbero comunque stati (anche se di impatto meno forte). **IntesaSanpaolo** ha "preteso" l'intervento di Atlante che, anche in questo caso, ha tolto le castagne dal fuoco.

Gli impegni di Atlante

Dei circa 4,2 miliardi di euro, il fondo dovrà investire fino al 70% (circa 3 miliardi, esattamente 2,958 miliardi) in aumenti di capitale di banche che presentano problematicità nei ratio di bilancio e su richiesta dell'Autorità di Vigilanza. L'intervento di Atlante potrà essere totalitario (fino al 100%), solo per il raggiungimento del buon esito dell'operazione (è stato il caso delle due ex popolari venete).





Considerato l'intervento già attuato per le due popolari venete, dei circa 3 miliardi di euro, destinati alla ricapitalizzazione del sistema Bancario, ne restano circa 500 milioni, poca cosa se si pensa a situazioni critiche come il MPS (che negli ultimi anni ha già "divorato" circa 8 miliardi di a.c.: ne ho parlato diffusamente anche con uno Speciale ad hoc), Carige e via di seguito. Fortunatamente ha conseguito un'ottima performance (le sottoscrizioni hanno raggiunto il 99,4%) l'a.c. di Banco Popolare (***) per 1 miliardo di euro richiesto da **BCE** per convolare a "giuste nozze" con la Popolare di Milano. L'aumento di capitale si è reso neces-

sario per la presenza di una percentuale non esigua di N.P.L. nella popolare veronese.

A questo punto Atlante è di fatto proprietario delle due Banche che avrebbero dovuto essere il fiore all'occhiello della sana provincia veneta. Che ne farà il Fondo? Un'unica Banca per poi risanarla e venderla? Oppure cercherà di risanarle, prima, per poi venderle singolarmente o fonderle? Oppure venderle subito direttamente? Staremo a vedere.

Ricordo che l'obiettivo finanziario fissato per Atlante è, comunque, un rendimento interessante di circa il 6% annuo, in favore dei partecipanti al Fondo.

Anche se i programmi sono di medio lungo termine (dai 5 agli 8 anni) è previsto un inizio ed una fine. Così come per gli investimenti.

Il 30% rimanente (circa 1,2 miliardi di euro) dovrà essere investito in crediti non performanti (cioè di non facile riscossione) di banche italiane:

- in tranche junior, la cui vendita è propedeutica per ottenere la **GACS** (**G**aranzia pubblica per la **C**artolarizzazione, cioè "impacchettamento" e vendita, di **S**offerenze bancarie: me ne sono occupato quando ho trattato la Bad Bank italiana). Come contraltare delle tranche junior ci sono le tranche senior, cioè i crediti "meno problematici", quelli di non difficile esazione, che consentono di ottenere la Garanzia dello Stato: il rilascio di tale garanzia dovrebbe consentire di vendere i crediti "sofferenti" a condizioni migliori.
- In Veicoli (SPV- Special Purpose Vehicle) creati ad hoc.

Quella parte del 70%, destinata alla ricapitalizzazione delle banche, eventualmente non utilizzata potrà incrementare il 30% investito in crediti non performanti.

Per i **Non Performing Loans (N.P.L.)** la trattazione segue nelle pagine successive.

(***) La Banca è nata dalla fusione della ex Popolare di Verona e della ex Popolare di Novara, alle quali si unirono poi altre Popolari ed altri istituti di credito, sino ad arrivare alla Popolare di Lodi (successivamente Banca Popolare Italiana- BPI), "orfana" di Fiorani, che venne fusa con il proprio ricco perimetro di banche partecipate.

La solita coperta corta: "Serve un rafforzamento del fondo"

E' il grido di allarme lanciato dal "solito" **Guzzetti** (Presidente della Fondazione Cariplo e dell'ACRI- Associazione delle Casse di Risparmio Italiane) in occasione del recente festival dell'economia di Trento, tenutosi ad inizio giugno.

"Mi auguro che si riaprano i termini per reperire le risorseè urgente risolvere il problema delle sofferenze che riguarda tutto il sistema bancarioed è la cosa più urgente cui Atlante si deve dedicare dopo aver risolto il problema delle banche venete".

Ma quali strade ha indicato il grande sponsor dell'operazione Atlante? Chi chiama a raccolta?

Si comincia dalle "Merchant bank attive in Italia e dai gruppi internazionali, in particolari gli Istituti che non hanno preso parte all'investimento iniziale".



Dai resoconti giornalistici (Il Sole 24Ore) il "vivace" Presidente puntualizza "Le banche d'affari americane che fanno un mare di utili in Italia vanno chiamatee le due banche francesi", cioè la BNP che è proprietaria della BNL, nonché il Crédit Agricole che controlla la Cariparma.

Il giornale confindustriale di color rosa antico, elenca poi una serie di istituzioni che potrebbero entrare nel Fondo Atlante, anche in funzione delle performance che il Fondo ha prefissato (6% annuale) e cioè: **le Casse Previdenziali e i Fondi Pensioni Italiani** (questi ultimi vorrebbero "sfilarsi", dichiarando recentemente di non essere disponibili; staremo a vedere).

Una "boccata di ossigeno" ulteriore - come scrive La Repubblica del 25 giugno - "potrebbe arrivare dalla Sga, la Bad Bank (unica esperienza italiana) nata negli anni novanta per le sofferenze del Banco di Napoli e che per ora sta per passare anche formalmente sotto il controllo del MEFIn pancia ha 500 milioni di liquidità, generati dagli utili realizzati negli anni (su sofferenze per 12 mila miliardi di vecchie lire) per poter essere impiegati per i NPL: l'importante è trovare una soluzione che non ricada negli aiuti di Stato".



3 luglio 2016

B) I NON PERFORMING LOANS (N.P.L.)



L'espressione "non performing loans" (N.P.L.) indica i crediti deteriorati delle banche, cioè "non performanti", in altri termini quei crediti le cui probabilità di incasso, totali e/o parziali, non sono elevate. Le differenti regole contabili vigenti nei vari Paesi (anche se a livello europeo si sta lavorando per l'introduzione di criteri omogenei) fanno sì che si assista ad una diversa classificazione nei bilanci dei N.P.L. stessi, con conseguenti tecniche di accantonamento non omogenee. Nel Bel Paese, nei N.P.L. rientrano sia gli incagli che le sofferenze: solitamente, prima come incaglio, quando il debitore non onora il pagamento alla scadenza e trascorre un periodo di tempo non eccessivamente lungo, successivamente -anche in considerazione della situazione economica del debitore, della situazione giuridica del debito e della tipologia di garanzie- come sofferenza. Le banche devono (o dovrebbero?) accantonare in bilancio le somme necessarie per coprire le perdite prevedibili.

Trattasi di crediti che le banche hanno erogato agli operatori economici (imprese, commercianti, artigiani, ecc.) ed alle famiglie ma che nel frattempo sono diventati di difficile recupero a causa della grave crisi economica e soprattutto della incompetenza ovvero della malafede e/o del malaffare di alcune dirigenze bancarie.

Circa il volume di questi crediti che ormai (con il senno del poi) iniziano a preoccupare, tutti "danno" i numeri: si tratta di importi notevoli. Le sole sofferenze (cioè i crediti meno esigibili) lorde dovrebbero essere intorno ai 200 miliardi di euro (con gli incagli si dovrebbero superare e non di poco la cifra di 300 miliardi di euro).

Con gli accantonamenti (che di fatto sono un costo per l'azienda di credito, quindi meno utili ovvero più perdite) già stanziati, l'entità si collocherebbe intorno ai 90 miliardi di € (non è proprio... una passeggiata). Si deve, però, dire che a fronte di questi crediti ci sono, in molti casi, delle garanzie personali (fidejussioni, avalli, ecc.) e garanzie reali (ipoteche, pegni, ecc.) che dovrebbero



rendere meno difficile il recupero del credito.

Prima di addentrarmi nelle Considerazioni Finali della Relazione della Banca d'Italia, tenutasi il 31 maggio u.s., per vedere come la nostra massima autorità monetaria ha trattato l'argomento, mi soffermo su alcune altre riflessioni:

a) Questi crediti possono essere venduti.

Per le banche che li hanno in bilancio, il loro valore è rappresentato dalla differenza tra il valore nominale del credito e quanto per lo stesso già accantonato (e quindi già "portato" a conto economico): per il sistema bancario italiano tale valore "oscilla", mediamente, intorno al 38%. Ovviamente, per le singole realtà bancarie i valori sono diversi (più o meno come il famoso pollo di Trilussa), come pure diversa è la percentuale del rapporto tra sofferenze ed il totale dei crediti.

Alcune Banche (MPS, Banco Popolare, Carige) presentano attualmente delle situazioni non facili:

- la banca di **Rocca Salimbeni, a Siena**, è stata invitata, dalla BCE, alla "pulizia" (di fatto, alla vendita) dal bilancio di dieci (..diconsi **d i e c i**) miliardi di euro di sofferenze;



- la popolare con sede a Verona (Banco Popolare) è stata chiamata ad aumentare il proprio capitale per 1 miliardo di euro (operazione già perfezionata), prima di fondersi con la Popolare di Milano;

- la Carige (ex Cassa di Risparmio di Genova) ha dovuto presentare un nuovo piano pluriennale.

Ovviamente, in termini assoluti, le due maggiori banche italiane (Unicredit e IntesaSanpaolo) registrano le maggiori posizioni.

b) Il mercato delle sofferenze

La vendita dei crediti deteriorati, se fatta con un valore diverso da quello appostato in bilancio, comporta (in caso di minor valore) la contabilizzazione di perdite che si riflettono sui "ratio": qualora le suddette perdite dovessero toccare misure non consone, si dovrà ricorrere a nuovi aumenti di capitale, ovvero procedere alla vendita di asset che generano plus-valenze per incrementare e/o migliorare alcuni "ratio" tra cui il CET1.

Ma chi li sottoscrive? Difficilmente Atlante (Atlante 1), perché ha pochi mezzi a disposizione salvo che non venga ricapitalizzato; oppure Atlante 2 (c'è chi lo chiama Giasone, il mitologico capo della spedizione degli Argonauti, finalizzata alla conquista del vello d'oro) che dovrebbe però essere lo "strumento tecnico" in alternativa alla tradizionale Bad Bank per acquistare le sofferenze a prezzi di "favore" (oppure di "sistema"): ciò consentirebbe di rilevare perdite, che a parità di condizioni, sarebbero meno incidenti.

Inoltre per gli aumenti di capitale potrà esserci una sorta di garanzia da parte dello Stato oppure della **Cassa Depositi e Prestiti**, che ormai ha raggiunto dimensioni e funzioni superiori anche al "vecchio" IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale.

Ad onor del vero la UE ha già concesso al nostro "sistema" di usufruire di una garanzia statale per 150 miliardi di euro finalizzata, però, alla raccolta di fondi in caso di crisi di liquidità: ma non è questo il nocciolo del problema, anche perché le banche possono già partecipare alle operazioni di Ltro della BCE.

Le nostre banche hanno bisogno di:



b1) cedere a prezzi "accettabili" le proprie sofferenze (nella fattispecie non aiuta, anzi gioca negativamente, la precedente vendita delle sofferenze della "4 Banche"- Banca Marche, Popolare Etruria, C.R. Ferrara, CariChieti, per le quali si è proceduto alla "risoluzione" avvenuta a fine 2015, quando le sofferenze delle "4 Banche", in blocco, furono valutate al prezzo stracciato del 18%: tale precedente ha fatto "leccare i baffi" ai cosiddetti "fondi avvoltoi", specializzati negli acquisti dei crediti deteriorati che già pregustavano ottimi affari. Gli stessi fondi avrebbero voluto acquistare i crediti in sofferenza del nostro sistema bancario a prezzi di...liquidazione).



La presenza di Atlante 1 o 2 (oppure di **Giasone**) dovrebbe contenere la voracità dei fondi avvoltoi i quali, negli ultimi giorni, hanno mostrato una maggiore apertura per la soluzione della problematica.

Negli ultimi due anni, tutto, o quasi, il nostro sistema bancario ha proceduto alla cessione di quote di crediti deteriorati: si è trattato però, in termini relativi, di importi contenuti, anche se in termini assoluti per qualche operazione si sono anche toccati valori significativi (fino al miliardo di euro). Molto presente è stata Banca IFIS, sicuramente la più attiva in Italia.

Molti dei principali grandi Fondi esteri, oltre a dichiarare la propria disponibilità, hanno iniziato a studiare il piano N.P.L.: si va da Fortress a Lone Star, da Apollo a Cerberus, fino ad arrivare al Fondo Algebris (con sede nelle isole Cayman) del finanziere Davide Serra.

b2) poter procedere, dopo la cessione di cui sopra ad aumenti di capitale, tali da poter "assorbire" le eventuali perdite derivanti dalla differenza tra valore di bilancio e valore di cessione;

c) a partire dal 2018 dovrebbero entrare in vigore, in ambito UE, nuove regole sui crediti delle banche in virtù delle quali le aziende di credito verrebbero chiamate a fare accantonamenti su tutti i crediti concessi, anche quelli in bonis: ne conseguirebbero, quindi, più accantonamenti, meno utili soprattutto in presenza di tassi di interesse tendenti a zero che, oltre danneggiare i risparmiatori, avranno effetti non secondari anche nei bilanci delle banche (si vedrà, in seguito, la dura posizione tedesca su tale politica dei tassi).

d) Decreto banche: approvato in via definitiva dalla Camera dei Deputati il 28 giugno u.s. con la Legge di conversione n. 119 del 30 giugno 2016; è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 156/2016.

Oltre alle misure "salva risparmiatori" coinvolti nella "risoluzione" delle "4 banche" di fine 2015 (i risparmiatori possono essere rimborsati sino all' 80% se in possesso di determinati requisiti e seguendo le previste procedure) ai nostri fini (liquidazione il più possibile accelerata delle sofferenze) sono state introdotte nel nostro ordinamento nuove misure finalizzate, appunto, a ridurre i tempi per il recupero dei crediti scaduti. Secondo il giornale confindustriale "*sono stati introdotti nuove istituti e modifiche all'esecuzioni e procedure concorsuali nell'ottica di velocizzare e semplificare la gestione delle sofferenze ed il recupero del credito in via giudiziale*".

In sintesi trattasi del pegno mobiliare non possessorio che dovrà permettere di chiedere un prestito garantito da pegno sugli immobili destinati all'esercizio di impresa: la nuova norma consente di ottenere un finanziamento concedendo a garanzia beni di impresa che restano però di proprietà della stessa.

Inoltre con il cosiddetto "*Patto marciano*" si vuole realizzare l'obiettivo di dare un nuovo strumento di garanzia per il finanziamento delle imprese: il creditore ed il debitore negoziano contrattualmente che in caso di inadempimento dell'imprenditore, la banca acquisisce il bene di proprietà del debitore con l'obbligo di versargli la differenza tra il valore del bene e l'importo del credito. Mi fermo qui.

12 luglio 2016



C) LA RELAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA E ..LE SOFFERENZE



Dalle Considerazioni Finali della Relazione della B.I., di seguito è riportato quanto illustrava **il Governatore** il 31 maggio u.s..

"Le banche italiane, come quelle di altri Paesi, fronteggiano oggi cambiamenti profondi.... Ad una congiuntura economica ancora debole ed alle incertezze legate ai mutamenti della regolamentazione. Si aggiungono in Italia l'elevata consistenza dei prestiti deteriorati, che comprime la redditività....."

Al netto delle svalutazioni già apportate dalle banche, il valore dei crediti deteriorati è di poco inferiore ai 200 miliardi (ricordo che l'ammontare complessivo, comprensivo anche degli incagli, a fine 2015 ammontava a oltre 300 miliardi). Più della metà si riferisce a situazioni in cui la difficoltà dei debitori è temporanea. Se ci si concentra solo sulle sofferenze, il valore netto è pari a meno di 90 miliardi. Si tratta di un peso rilevante, ma in larga parte di esso è coperto con garanzie reali..... a queste si aggiungono le garanzie personali. Nel complesso, le preoccupazioni sulle qualità degli attivi delle banche italiane devono essere prese in seria considerazione, senza sovrastimare però l'entità del problema.

I crediti deteriorati sono soprattutto il lascito della lunga e profonda recessione (a cui non possiamo non aggiungere, ripeto ancora una volta, il malaffare, la superficialità, l'incompetenza di alcuni vertici delle banche).....

LA SITUAZIONE AD OGGI: rallenta la crescita delle sofferenze bancarie.

Il bollettino statistico della Banca d'Italia (diffuso il 12 luglio) riporta l'entità delle sofferenze a fine maggio u.s..

Innanzitutto il tasso di aumento sui 12 mesi passa dal +3,5 di aprile al +3,2 di maggio: lo stock delle sofferenze lorde si attesta appena sotto i 200 miliardi (199,994, rispetto ai 198,349 di aprile: conseguentemente da aprile a maggio si torna sui 200 miliardi; a fine gennaio erano stati toccati i 202 miliardi di euro). Le sofferenze nette, cioè considerate le svalutazioni già apportate nei bilanci bancari), ammontano a maggio 2016 a 84,94 miliardi (83,9 miliardi a fine aprile, un miliardo in più).

13 luglio 2016

oooooo



Come si è visto, il nostro sistema bancario ha una serie di problematiche sicuramente non di poco conto. Molte cause hanno origini lontane che risalgono alla c.d. **crisi Lehman** quando la maggior parte degli Stati, sia europei che extra (come ho più volte ricordato), intervennero in aiuto, con forme più diverse, delle proprie banche.

Nel Bel Paese, Ministri, politici, autorità monetarie, banchieri (o bancari?) erano soliti "raccontare" negli anni che seguirono che "tutto procedeva per il meglio e che la saldezza, l'integrità e la buona salute del nostro sistema erano fuori ogni discussione". Sempre "da noi" - dove gli sportelli delle banche (con immancabili diseconomie e costi aggiuntivi) erano e sono maggiori al numero delle farmacie - soprattutto nel tessuto delle banche "locali", amministratori, politici, management sono stati responsabili di nefandezze che hanno portato alla rovina alcuni istituti di credito, ovvero hanno creato gravi situazioni in diverse altre banche. Qualche esempio? Si può iniziare dalle 4 banche oggetto di risoluzione (Banca Marche, Popolare Etruria, Carife, CariChieti)... tanto "paga Pantalone"! Ma dove sono i responsabili? Dove sono le pene? Tutti indagano ma.... pur avendo sperperato ricchezza molti manager hanno lasciato le loro cariche con ricchi bonus. Ma è possibile che non ci siano responsabili? Tutti competenti e tutti cor-

retti? Non ci resta che attendere "buone" notizie (nella fattispecie pene esemplari anche economiche). E le "schifezze" fatte nelle popolari con i subordinati venduti anche ai contadini ed alle suore e con finanziamenti agli artigiani ed alle imprese pur di sostenere il corso di un titolo azionario non quotato? Ma i controlli hanno funzionato? Non possiamo avere dubbi sull'operato di chi doveva controllare, vigilare e sanzionare. Non sono in grado di valutare, per mancanza di elementi e/o informazioni, se qualche "entità" tra CONSOB, B.I. (nota per la propria efficienza, serietà e professionalità) MEF, IVASS ed altri siano stati sempre "sulla palla".



E la "**banda**" del 5%? Con i derivati sottoscritti per camuffare una situazione che andava in malora aggiungendo al danno la beffa e portando alla deriva una Banca ultracentenaria: il tutto per mania di grandezza facendo un'operazione strapagata (acquisizione da parte del Monte dei Paschi e dal Santander della Antonveneta). Sono stati rispettati tutti i canoni della buona transazione?

Forse si troverà una soluzione in ambito UE, sia perché un'eventuale default delle nostre banche avrebbe conseguenze anche sulle altre (possiamo dire che, oramai, nel bene e nel male, per alcune tematiche siamo in presenza di un "villaggio globale"?), sia perché altri sistemi non mostrano solo "rose e fiori": basti pensare ai potenziali impatti dei derivati e soprattutto dei c.d. titoli tossici in alcune banche tedesche, soprattutto Deutsche Bank, ed alla situazione delle Sparkasse e delle banche regionali (Landesbank) della Germania!.

Quale sarà la strada che verrà seguita, considerata l'apertura della UE ed in particolare dei tedeschi? Angela Merkel ha manifestato la certezza di una soluzione; Wolfgang Schauble, il potente ministro tedesco si è molto "ammorbidito", come anche il Governatore della Deutsche Bundesbank, Jens Weideman; l'unico che continua ad "abbaiare" (can che abbaia non...) è il Primo vice presidente della commissione e commissario europeo, l'olandese Frans Timmermans.

Sicuramente Frans Timmermans ha ragione quando dice che non possono essere stravolte le regole del "Bail in" (me ne sono occupato in uno Speciale apposito), in gestazione per diversi anni ed in vigore dal 1° gennaio u.s.. Forse qualche ritocco è sempre possibile ma... dove erano il Presidente dell'ABI, che oggi afferma l'incostituzionalità del "Bail in" (by the way: mentre rileggiamo lo Speciale, il 19 luglio c'è stata una sentenza della Corte UE che ha ritenuto conformi al diritto comunitario le norme del "Bail in" applicate dalla Commissione Ue, rigettando un ricorso presentato dalla Repubblica di Slovenia: la Corte Ue ha ritenuto che la ripartizione, in caso di dissesto di una banca, degli oneri tra azionisti e obbligazionisti subordinati non viola il diritto comunitario) e le nostre autorità monetarie (...quel poco che è rimasto) quando il "Bail in" era solo una bozza di direttiva? Ed i nostri ministri? I nostri politici? Oppure non ci sono stati gli spazi per intervenire?

Dello stesso parere di **Timmermans** è la Commissaria alla Concorrenza **Margrethe Vestager** (danese, militante di sinistra radicale che abbiamo già "incontrato" nello Speciale dedicato alla GACS) che ha dichiarato di non vedere "*rischi per la stabilità finanziaria in Italia*" ed ha aggiunto che "*finora non sono state fatte eccezioni al "Bail in" neppure durante circostanze molto gravi in Spagna, Grecia e Slovenia*".



Probabilmente avremo un Atlante 2 (oppure Atlante 1 potenziato, oppure Giasone oppure una sorta di Bad Bank) per "ripulire" i bilanci delle nostre banche dalle sofferenze. Qualche "Santo" (lo Stato, che già è azionista di MPS, oppure la sempre presente Cassa Depositi e Prestiti?) "avrà il permesso" di intervenire, nel rispetto....vero o presunto delle attuali regole (aiuti di Stato).

Con i fondi "avvoltoi" sempre all'erta per sfruttare situazioni sia nel campo degli acquisti delle sofferenze, sia per l'eventuale acquisizione delle 4 Good bank "già ripulite" (nate in contrapposizione alle 4 banche che sono andate in "risoluzione").

Mi fermo, ricordando solo che, secondo le dichiarazioni dei "signori" appena menzionati, la soluzione



dovrebbe esserci solo dopo gli stress test di fine luglio; ma agli stessi "signori" mi piacerebbe evidenziare la necessità di completare l'unione bancaria, iniziando da un sistema di garanzia dei depositi a livello UE.

ooooo

Nota Metodologica: in questa parte dello speciale, prima che lo stesso sarà pubblicato (verosimilmente entro il corrente mese) riporterò giorno per giorno, relativamente alla materia trattata al capitolo sub 1, l'evoluzione della situazione.

15 luglio 2016



I giorni caldi del Monte

Come ricordato, il prossimo 29 luglio L'EBA (European Banking Authority), presieduta da Andrea Enria, renderà noti gli esiti degli stress test (da alcune banche contestato nel metodo e nel merito) che hanno riguardato 29 banche dell'eurozona (53 se si considera l'insieme dei 28 Paesi Ue, da cui togliere, verosimilmente a questo punto, le Banche del Regno Unito: 5 le banche italiane sotto osservazione e cioè Unicredit, IntesaSanpaolo, MPS, Banco Popolare ed UBI).

Ho altresì evidenziato che di queste, il Banco Popolare ha già proceduto all'aumento di capitale richiesto e potrà convolare al matrimonio con la Popolare di Milano. L'Unicredit, con due recenti mosse (ved. capitolo successivo) ha incrementato il proprio CET 1 (qualche rilievo forse sulle sofferenze), poche le novità che dovrebbero riguardare IntesaSanpaolo, anche se l'autorità di controllo non può, per definizione, non avere niente da dire. L'UBI, infine, potrebbe essere "sollecitata" a qualche fusione: il Monte risanato? Sembra, comunque, che L'EBA dopo gli stress test non procederà ad alcuna richiesta di aumento di capitale, che potrebbe essere, invece, sollecitato, al momento opportuno, dalla Vigilanza BCE (si è avuta conferma in tal senso il 21 luglio).

Mi sono già anche soffermato sulla richiesta della BCE a MPS di eliminare in qualche maniera almeno 9,6 miliardi di sofferenze dal bilancio della Banca. E' propria di questi giorni un'attività frenetica tra Siena e Francoforte, tra il nostro Governo e la UE.

Come ho sottolineato, la soluzione non può non esserci! Per quanto concerni i NPL, un ruolo dovrà assumerlo Atlante (sia esso 1 o 2 oppure Giasone). L'essenziale è che il prezzo di cessione dei NPL non sia lontano dal 30%.



Per il successivo **aumento di capitale** (spunta anche una soluzione completamente privata con la sottoscrizione dell'a.c. con un consorzio di banche internazionali) la misura auspicabile dovrebbe essere di circa 3 miliardi di euro (se il prezzo di cessione delle sofferenze venisse fissato intorno al 30%, con conseguente perdita tra valore di bilancio e valore di cessione vicino all'importo indicato). E' per questo motivo che non si vuole ricorrere ai fondi avvolti disposti, salvo benvenuti (per tutti) e salutari ripensamenti, a comprare le sofferenze a prezzi ulteriormente scontati.... quasi da strozzini.

Vedremo quale sarà la soluzione che, è mio pensiero, non potrà non esserci.

ooooooo

Mi fa tanta rabbia vedere una Banca ultracentenaria trovarsi in questa situazione. L'ho conosciuta molto da vicino durante la mia attività lavorativa. Era una banca sana, vivace, "ospitale" che per "mania"

di "diventare grande" (è nel DNA della Città!) si è ritrovata, come si dice al mio paese, "cu na scarpa rotta i na ciavatta",...traduzione: con una sola scarpa, per di più rotta, ed una ciabatta.

Benché le relazioni tra il Monte ed il Gruppo STET/Telecom fossero state sempre eccezionali, me la ritrovai "avversaria" durante l'OPA di Colaninno su Telecom perché il "ragioniere", importante socio della **Agricola Mantovana**, aveva in qualche maniera non ostacolato l'acquisizione della banca di Mantova da parte di MPS. Fu una delle prime acquisizioni "ben pagate" dal Monte come pure fu ben pagata o "stragata" (?) la banca 121 (già Banca del Salento).



Chi segue da diverso tempo questi miei Speciali ricorderà quello relativo al Monte nel quale avevo raccontato tutte le vicende che hanno letteralmente "infognato MPS", una banca, come dicevo, sana, vivace ed "ospitale".

Una volta "in fogna", i voraci e maleodoranti ratti hanno fatto tutto e... di più a cominciare dalla operazione... **da non fare**: l'acquisizione dell'Antonveneta a prezzi ..fantastici (per chi vendeva). Poi il diluvio con le famose operazioni di derivati ed operazioni "arzigogoli" (qualche nome: tutti esotici e cioè Santorini, Alexandria, Patagonia, Anthracite, ed i famosi FRESH- Floating Rate Equity Linked Hybrid-preferred Securities) e le "discusse" transazioni in cambi.

Mi fermo qui.

19 luglio 2016

Monte Paschi: c'è la soluzione?



La giornata del 21 luglio è stata caratterizzata, relativamente alla tematica di cui mi sto occupando, da due eventi

- Il C.d.A. (Consiglio di Amministrazione) del Monte;
- La conferenza stampa di Mario Draghi, post riunione BCE.

Il C.d.A. della Banca ha predisposto un piano che diventerà operativo dopo l'O.K. delle Istituzioni bancarie Europee: Siena dovrebbe vendere sul "mercato" (...Atlante) 9,6 miliardi di sofferenze (quelle junior, cioè le più rischiose: in questo modo, in un tempo successivo, sulle sofferenze senior - le meno rischiose- potrebbe utilizzare la GACS, cioè la garanzia dello Stato). Occorrerà attendere, forse, la settimana prossima quando l'Autorità europea presenterà i risultati degli "stress test".

Comunque Atlante (o chi per esso) utilizzerà per tale operazione il residuo dei fondi disponibili (è anche pronta una linea di credito ad un anno, organizzata da Mediobanca e J.P. Morgan). Ci sarebbero anche disponibili i 500 milioni della SGA (la Bad Bank utilizzata per il "vecchio" **Banco Napoli**) e la "consueta" disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti.



Come ho più volte evidenziato, sarà di fondamentale importanza la fissazione del prezzo di cessione (da MPS ad Atlante) che influenzerà, quasi determinerà, l'entità del successivo aumento di capitale della Banca di Rocca Salimbeni: le ultime cifre che circolano oscillano dai 3 ai 4 miliardi di euro. Anche per questo è già pronto un consorzio di banche, guidato sempre dalle due sopra menzionate (J.P. Morgan e Mediobanca).

Ci sarà la garanzia dello Stato oppure della Cassa depositi e Prestiti? Vedremo.

Cosa ha detto Mario Draghi?

Per i N.P.L. "occorre accelerare lo smaltimento dello stock....e introdurre una legislazione che favo-

risca la crescita del mercato" (oggi nelle mani di pochi "specialisti"). Anche se in modo non esplicito, lo "studente" di Federico Caffè (chi mi segue da tempo sa il perché) vede favorevolmente l'intervento di Atlante. "Si deve accelerare sia perché lo smaltimento di crediti deteriorati richiede di per se molto tempo sia perché le banche, senza tale fardello (ovvero con un carico meno pesante), operano meglio. Se il mercato dei N.P.L. non funziona vanno evitate le svendite".



*Sempre secondo **SuperMario**, "oggi le banche stanno meglio del 2009; il problema non è più la solvibilità (almeno per la maggior parte) ma la redditività: sono i tassi negativi che le colpiscono (...speriamo che non se la prendano con me... io non c'ero). Inoltre, sottolinea il Presidente "l'intervento pubblico è possibile in condizioni eccezionali" ed aggiunge "le regole europee contengono tutta la flessibilità per affrontare la situazione attraverso il pubblico intervento. Un sostegno pubblico alle banche può essere molto utile, ma deve essere concordato con la commissione UE". Una botta al cerchio ed una alla...botte.*

La prossima settimana ne sapremo di più.

oooooooo

Oggi 22 luglio ci sarà l'apertura delle buste delle 4 "good banks", nate dalla risoluzione di Carife, Banca Etruria, Banca delle Marche e CariChieti. Le buste sarebbero due, la prima del Fondo Apollo, la seconda di Apax Partners (in un primo momento si pensava che ci fosse la sola offerta di Apollo).

Nel momento i cui scrivo, non si conoscono i risultati delle offerte (ricordo che il salvataggio delle 4 banche era costato a tutte le altre banche italiane ben 1,65 miliardi di euro). Alcune stime (delle offerte), si spera sbagliate perché altrimenti la minusvalenza non sarebbe irrisoria...anzi, si attestano intorno ai 500 milioni....Un affare del cavolo!

Ho finito.

22 luglio 2016

2) LE POPOLARI VENETE ed UNICREDIT

A) LE POPOLARI VENETE

Riporto, di seguito, un pezzo dell' articolo che Federico Fubini ha pubblicato sul Corriere della sera del 23 maggio u.s.

"Il Veneto ha un reddito per abitante del 14% superiore alla media italiana, una disoccupazione vicina a quella tedesca ed una crescita dell'export che nel 2015 ha battuto la Germania. Eppure sembra colpito da un virus che mina le banche con un'intensità senza paragoni. Ci sono almeno undici istituti con storie diverse, tutte però segnate da sintomi di un male oscuro che investe una delle aree più dinamiche d'Italia.

L'ultimo è il caso di CrediVeneto, piccola banca cooperativa in liquidazione da inizio mese. E' una densità di dissesti senza pari. La tempesta perfetta del Veneto ricorda quelle di altre economie dinamiche dell'euro, la Spagna o l'Irlanda....

Alla Popolare di Vicenza ed a Veneto Banca sono stati imposti aumenti di capitali (a.c.) senza i quali sarebbero fallite.

Il Banco Popolare con sede a Verona copre talmente male i suoi crediti inesigibili che questi, al netto delle riserve messe da parte per compensarle, sono in proporzione più alti di quelli del grande malato MPS: oggi Verona è obbligata ad una fusione alla pari con la Popolare di Milano, più piccola e prima dovrà rafforzarsi (ricordo: con un a.c. di 1 miliardo andato a buon fine). Non mancano poi casi più piccoli, spesso nel credito cooperativo. Prima di CrediVeneto, dal 2012 la B.I. ha commissariato la Banca di Monastier e del



Sile...., quindi la Bcc Euganea, la Banca del Veneziano, il Credito Trevigiano, la Bcc di Marostica; Banca Padovana è stata salvata in extremis dalla Bcc di Roma; Banca Marca ha visto le dimissioni di parte del vertice dopo l'ultima ispezione e la Bcc Atesina è stata accorpata ad un'altra Bcc. Quanto ad Antonveneta, resta alla radice della crisi de Monte dei Paschi di Siena (MPS)“.

Ma torniamo alle due Popolari (Veneto Banca e Popolare di Vicenza) “acquisite” “gioco forza” da Atlante e cominciamo da quest'ultima.



Popolare di Vicenza: ho già detto tutto o quasi. Riporto, di seguito, una breve sintesi delle recenti vicende della banca vicentina (riprese in parte da “La Repubblica” del 17 giugno u.s.).

La Popolare di Vicenza è un istituto di credito fondato nel 1866, come prima banca popolare del Veneto. Cresciuta negli anni '80 con una forte politica di espansione, prima nella regione poi a livello nazionale che ha raggiunto il culmine sotto la Presidenza ventennale di **Gianni Zonin**, imprenditore vitivinicolo.

Ad inizio 2015, quando la Banca, al pari di altri Istituti nazionali e di altri Paesi UE, passò sotto la sfera di sorveglianza della BCE, la quantità di crediti deteriorati si rivelò critica: come prima misura urgeva una ricapitalizzazione della Banca (alla fine sottoscritta, quasi interamente, dal Fondo Atlante. Ciò evitò conseguenze molto critiche per Unicredit). Con l'aumento di capitale (a.c.), i soci approvarono anche la trasformazione da popolare in SpA.

Il prezzo delle azioni della Banca, che fino a pochi mesi prima erano valutate (artificialmente) 62 euro, nell'a.c. crollò a 10 centesimi: andarono fumo i risparmi di 118 mila soci. “*Per la BCE: i dati di operai, pensionati e casalinghe sono stati modificati per sostenere gli aumenti di capitale (del 2013 e 2014): la banca ha “rifilato” titoli rischiosi a 58 mila clienti ignari*”. Un pensionato si suicidò per aver perso tutto nel crac della Popolare (i suoi risparmi in azioni dell'Istituto erano passati dal valore di 400 mila euro a ...carta straccia). Per sostenere il valore del titolo vennero concessi “prestiti facili” ai grandi soci: “*i primi 20 clienti con azioni in deposito per un controvalore di 500mila euro risultano essere stati affidati (cioè avevano ricevuto fidi) senza spese per 265 milioni di euro ad un tasso compreso tra lo 0,75% e l'1,2%.* Penso che possa bastare.

Veneto Banca: quanto successo a Vicenza si è ripetuto a ...Montebelluna (dove Veneto Banca ha la propria sede).

Il crac azionario delle due ex popolari (ora SpA) è arrivato a qualche decina (due) di miliardi di euro: supera il crac di Parmalat.

Veneto Banca- governata prima di Pierluigi Bolla, anche egli imprenditore vitivinicolo, dal padre-padrone Vincenzo Consoli- nel 2015 aveva raggiunto perdite che sfiorarono i 900 milioni (882) di euro. Il valore delle azioni, che aveva raggiunto e superato (anche se di poco) i 40 euro, in occasione dell'aumento di capitale è sprofondato a valori di una decina di centesimi di euro. Una cordata di imprenditori veneti ha tentato, senza successo, di sottoscrivere una quota rappresentativa dell'a.c.; il tutto è poi naufragato nel nulla. Il solito Atlante ha messo tutti d'accordo.

Anche in questo caso si era trattato di azioni non quotate, dove a “fare il prezzo” era la Banca. Circa 88 mila soci sono restati con le pive nel sacco. Secondo la Tribuna di Treviso (Fabio Poloni) la lista degli azionisti è abbastanza numerosa e qualificata: si va dalla famiglia Marcegaglia a Roberto Bettega, da Bepi Stefanel a Luca Zaia. Sempre il giornale di Treviso riporta che sarebbe rimasto impigliato nella rete, anche se per importi contenuti, l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Oltre ai personaggi noti appena menzionati ed a semplici risparmiatori, anche molti enti religiosi hanno visto dilapidare i propri patrimoni per importi anche consistenti (La Stampa del 31 maggio u.s.): suore oblate, monaci (la congregazione del sacro ordine cistercense di **Casamari**), parrocchie (San Giovanni Battista a Marano Ticino-Novara), diocesi (l'opera diocesana di San Narno di Bergamo nonché istituti diocesani per il sostentamento del clero di Nardò, Tricarico e Treviso). Sono



stati impiegati capitali persino dai Fondi dell'8 per mille.
Può bastare.

B) UNICREDIT



La Banca è appena uscita indenne, grazie ad Atlante, dall'operazione Popolare di Vicenza per la quale aveva garantito la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 1,5 miliardi di euro e dallo scorso 30 giugno ha un nuovo amministratore delegato (A.D.) nella persona del francese Jean-Pierre Mustier.

Ma andiamo per ordine.

Unicredit nasce dalla fusione tra il Credito Italiano ed il "Rolo" (Credito Romagnolo) a cui le ricche fondazioni di C.R.Torino e C.R. Verona apportarono in un secondo momento le due aziende bancarie.

Unicredit iniziò ad avere qualche problema (di sofferenze bancarie) quando dovette "ingoiare" la Banca di Roma (ovvero Capitalia) (*) ed il Banco di Sicilia (**).

(*) la Banca romana nasce dalla fusione del "vecchio" Banco di Roma (già coinvolto nella vicenda Sindona), dal Banco di Santo Spirito e della Cassa di Risparmio di Roma, il cui il potente D.G. Cesare Gezonzi, già B.I. e Banco di Napoli, diventa il "dominus" della nuova realtà bancaria (in seguito Capitalia), giostrando tra operazioni chiacchierate (Parmalat, Ciappazzi, ecc.) e crediti verso i "palazzinari" romani. La Banca si ritrova con non pochi debiti di dubbia esigibilità.

Della Banca di Roma entra a far parte anche la BNA (Banca Nazionale dell'Agricoltura) del Conte Auletta Armenise, poi ceduta all'Antonveneta.

(**) Il Banco di Sicilia, ex Istituto di Diritto Pubblico, si trovava in una situazione difficile, come quasi tutte le "cose" siciliane (anche l'IRFIS, istituto di credito a medio termine e la Cassa di Risparmio V.E, per le Province Siciliane furono costrette ad alzare.....bandiera bianca).

Alessandro Profumo, l'allora Amministratore Delegato Unicredit, cercò di diversificare i mercati integrandosi con il gruppo bancario tedesco HVB (2005) ed acquisendo o fondando banche nell'Europa dell'est.

Profumo nel 2010 lasciò l'Unicredit (nel campo bancario lo ritroviamo nel 2012 come Presidente del Monte dei Paschi) e venne sostituito (sino al maggio di quest'anno) da Federico Ghizzoni, una carriera nella banca che ha avuto la sede in Piazza Cordusio 2, Milano. I risultati non soddisfacenti, la caduta dei corsi azionari, un'alta percentuale di crediti deteriorati, un CET 1 che inizia a preoccupare "suggeriscono" a Ghizzoni di rassegnare le dimissioni il 24 maggio. Probabilmente sotto l'aspetto finanziario personale,.... Ghizzoni non si sarà disperato perché lascia con 10 milioni di euro di bonus.

Nonostante le difficoltà della Banca, il C.d.A. ed i "grandi" azionisti per lungo tempo non riescono a trovare una soluzione per via dei veti incrociati. Qualche fondo (anch'esso grande azionista) inizia a spazientirsi anche in presenza di un valore del titolo che continua a scendere. Finalmente il 30 giugno "habemus Papam"...è il francese Jean-Pierre Mustier, che negli anni 2011-2014 aveva già lavorato in Unicredit. Il nuovo A.D., che ritroverà tanti ex colleghi, batte la concorrenza di altri qualificati banchieri. Da notizie giornalistiche: Fabrizio Viola (A.D. MPS); Corrado Passera (attualmente politico, ma già manager, già banchiere, A.D. Poste Italiane e Ministro), Alberto Nagel (A.D. Mediobanca) ed altri.



Mustier è stato anche capo dell'investment banking di Société Générale, nel periodo dello scandalo legato al trader Jerome Kerviel.

Appena nominato in Unicredit dichiara che tra gli obiettivi della Banca c'è il rafforzamento del capitale (nell'ultima trimestrale il relativo valore destava qualche preoccupazione). Le prime due mosse sono in questa direzione: la vendita del 10% di Fineco ed il 10% della controllata polacca Pekao. Le due vendite fanno incassare ad Unicredit circa 1,1 miliardi di € migliorando il CET 1 ed influenzando positivamente il corso del titolo. Si prevedono anche non poche novità ai c.d. "piani alti" della Banca.

Mi fermo.

19 luglio 2016

3) LE BANCHE ITALIANE E LE BANCHE UE



Nel corso dello Speciale ho presentato le principali problematiche sul tappeto che potrebbero avere anche delle conseguenze sulle **nostre banche**. Provo a riepilogarle:

a) Le sofferenze: spero di essere riuscito a spiegare i motivi.

Le banche, al punto in cui sono, devono cercare il più possibile di "toglierle" dal bilancio attraverso il recupero dei crediti deteriorati ovvero con la vendita degli stessi crediti a fondi specializzati.

Il prezzo di vendita diventa elemento essenziale perché può causare perdite rilevanti in funzione della differenza tra il valore dei crediti iscritti in bilancio (post accantonamenti/svalutazioni) ed il valore di realizzo. Alte differenze e quindi alte perdite comportano la necessità di ricorrere ad aumenti di capitale;

b) Capitalizzazioni: la maggior parte delle nostre banche, in tempi recenti, ha dovuto più volte procedere ad aumenti di capitale: gli azionisti, anche in assenza di grande soddisfazioni,..... hanno già dato. Potrebbe e dovrebbe intervenire Atlante nei casi più difficili e su richiesta delle Autorità.

c) Bassi tassi di interesse (sulle motivazioni mi sono più volte soffermato): al pari di tutte le altre banche UE (soprattutto le tedesche) che "vivono" sulla intermediazione del denaro, soffrono tassi tendenzialmente a zero che riducono all'osso i margini. Per far quadrare i conti devono ricorrere a commissioni di ogni tipo che le rendono poco competitive dovendo anche "combattere" con il famelico Erario (così si diceva una volta) che applica a carico dei clienti balzelli fiscali di ogni tipo: ritenute sugli interessi, bolli, "patrimonialina" del 2 per mille sui depositi; Tobin tax e capital gain su investimenti e sugli strumenti finanziari. Per quest'ultimi diventa ancora più problematica la ricerca di impieghi che diano un minimo di ritorno finanziario con conseguente innalzamento della soglia di rischio, non sempre compreso e spesso non comprensibile per i risparmiatori/ investitori, "comuni mortali".

d) Dimensioni: troppe e piccole (le banche). Più filiali (agenzie) che farmacie (qualcuno dice pizzerie: mi pare eccessivo). Nonostante recenti modifiche normative (Banche Popolari, BCC) per agevolarne la concentrazione, nell'ambito delle popolari si sta arrivando, per ora, ad una sola fusione (Banco Popolare/Popolare di Milano). Per le BCC, al momento tante voci ma pochi risultati.

e) contesto: corruzione, malaffare utilizzo improprio degli Istituti di credito non aiutano, anzi sono esattamente il contrario di cosa occorrerebbe per una sana gestione (con non poca soddisfazione ho letto la notizia dell'arresto del responsabile del trading valutario globale di HSBC -Hongkong and Shanghai Banking Corporation- Mark Johnson: la brutta abitudine di "questi bankers" delle grandi banche internazionali, che si sentono "padreterni", che cercano di manipolare ed influenzare l'andamento dei cambi e dei tassi solo per ottenere vantaggi personali (anche attraverso i bonus delle banche).

Un raffronto con le altre banche



Mi viene in aiuto una tabella ed un articolo de "Il Sole24Ore" del 12 luglio (Luca Davi e Morya Longo), nonché un articolo su **Affari e Finanza**, il supplemento del lunedì de La Repubblica del 18 luglio (Ferdinando Gagliano). *"Tutte le banche europee soffrono di bassa redditività e per i costi ancora troppo elevati. Questo problema va poi sommato ai nodi specifici di ogni singolo Stato: in Italia e Portogallo sono le sofferenze a pesare sui bilanci; in Germania ed altri Paesi nordici sono i derivati ed i titoli tossici delle grandi banche a spaventare i mercati; in Gran Bretagna è la crisi immobiliare a mettere in allarme gli analisti. Per non parlare degli enormi problemi delle banche regionali tedesche, finite sotto la lente del Fondo Monetario. Se è sbagliato sminuire la gravità della situazione italiana, come la politica (e non solo, occorre doverosamente aggiungere) ha fatto per troppi anni, è anche errato non prendere atto che la crisi delle banche riguarda molti Paesi europei.*

Il nodo della redditività

Il primo motivo di sofferenza (per tutti i Paesi) nasce dalla politica dei tassi a zero varata dalla BCE (i motivi sono gli stessi indicati più volte per le banche italiane), ma secondo gli autori dell'articolo "nel complesso gli istituti tricolori si dimostrano maggiormente capaci di generare ricavi in un altro modo: le commissioni (in alcuni casi a fronte di servizi in altri casi, secondo me, in modo non ortodosso). Anche gli autori si soffermano, poi, sui costi di struttura collegati anche al numero eccessivo di filiali.

I crediti inesigibili

Su questo fronte a soffrire sono i Paesi che hanno subito la recessione più pesante: Cipro e Grecia in prima fila (che hanno crediti inesigibili pari al 35-40% del totale dei crediti) poi l'Irlanda (21,5% secondo i dati dell'EBA) l'Italia (16,7%) ed il Portogallo (16,3%). Questo non è invece un problema per altri Paesi dove la crisi ha morso meno come la Germania (dove i finanziamenti inesigibili ammontano appena al 3,4% del totale crediti), Francia (4,3%), Finlandia (1,7%)... fino a qui il Sole24Ore.

I derivati

Per quanto concerne i cosiddetti prodotti derivati - per i quali, rispetto ai titoli tossici di cui in appresso, almeno è calcolabile una valutazione attraverso il metodo del "mark to market" - il rapporto (derivati attivi su patrimonio netto tangibile) raggiunge in percentuale (Il Sole24Ore) un "valore dell'8% per le banche tedesche, circa il 7% per le banche svizzere e del Nord Europa, il 5% per le francesi, il 4% per le banche del Regno Unito. La percentuale del rapporto sopra indicato si attesta per le nostre banche all'1,4% mentre per le spagnole scende all'1,1%.



Per i derivati, la rischiosità (in entrambe le direzioni) è in funzione dell'uso che si fa del derivato stesso: se serve per la "copertura" di una posizione "aperta" (ad esempio la copertura di un tasso variabile quando la banca concede ai propri clienti mutui a tasso fisso) si è in presenza di un sano uso del prodotto. Senza complicare l'argomento più di tanto, si va incontro, invece, a problematiche anche serie quando non si copre alcuna posizione oppure quando la posizione che si apre è solo speculativa.

Pur in presenza di volumi lordi rilevanti, le posizioni spesso si elidono perché contrapposte, arrivando a volumi di posizioni nette più bassi, ma non per questo non rischiosi.

"I titoli tossici" (Il Sole24Ore)

Se da noi sono diventati radioattivi i crediti erogati alle famiglie ed alle imprese, in alcune grandi banche tedesche ad essere avvelenati sono invece i titoli illiquidabili che hanno in bilancio Deutsche Bank (anche con notevoli problemi di "litigation cost") e Commerzbank. Secondo i dati di R&S Mediobanca, hanno infatti nei loro giganteschi bilanci titoli "tossici" (cioè invalutabili ed illiquidi) per un ammontare pari rispettivamente al 51,3% ed al 23,4% del loro patrimonio netto tangibile (vogliamo dire...una centrale nucleare giapponese in casa?). Si tratta di titoli a cui nessuno può dare un valore (aggiungerei: definito) perché non hanno mercato e nessuno li vorrebbe mai acquistare: le banche assegnano dunque loro un valore di bilancio ipotetico.....La stessa problematica si riscontra per alcune principali banche

svizzere (il Credit Suisse ha titoli tossici in bilancio per un ammontare pari al 72,6% del patrimonio netto tangibile) e francesi. Per contro le banche italiane quasi non sanno neppure cosa siano”.

Banche locali

C'è poi il sottobosco delle banche locali, su cui la Germania è la regina dei problemi: **le Landesbanken** sono intrighi di poteri locali, gestioni opache e di problemi contabili; le 5 maggiori Landesbanken, secondo i dati di R&S Mediobanca, hanno già ricevuto aiuti pubblici per 123 miliardi di euro. Ma non sono bastati: venerdì (8 luglio) è finita a rischio di default la Banca di Brema e l'intero settore soffre ancora molto. Anche perché i ricavi delle Landesbanken dipendono al 79,8% da margine di interesse: cioè dai tassi, oggi a zero. In Italia ci saranno Banche delle Marche e Popolare Etruria, ma anche la Germania non scherza.....”.



o o o o o o

Lo Speciale si conclude quando però sono ancora in corso le decisioni della UE e soprattutto si è in attesa di conoscere quale potrà essere la strada che la banca senese dovrà intraprendere. Mi riservo di inserire ancora nella nota metodologica alla fine del 1° capitolo le ulteriori novità sulla problematica. Poi mi fermerò definitivamente in attesa che Mauro ritorni dalle vacanze per curare a.s.a.p. (as soon as possible) la parte grafica. Intanto lo ringrazio come ringrazio anche l'altro romanista (che iattura ad aver a che fare con due tifosi della lupa spelacchiata) per la qualificata e qualificante rilettura che fanno di queste mie note.

Alle maestre ed ai maestri, alle amiche ed agli amici, alle lettrici ed ai lettori i miei più cari auguri di buone vacanze ed un "caldo e caloroso" arrivederci a settembre, ma soprattutto ...buona salute e meno problemi.

Gino

Lo Speciale - Edizione Giugno-Luglio 2016

Atlante ed i N.P.L.....

Terminato il 22-luglio-2016

*Riservato a chi vuole leggerlo, agli amici, alle amiche,
alle maestre ed ai maestri.*